LAURA TARTARI

IL MERCATO DI FORLÌ NELLE FONTI DEL XIV SECOLO

Nato con l'uomo, il mercato è da sempre sinonimo di incontro e comunicazione e, superata la naturale funzione di scambio, diventa luogo in cui le persone si incontrano per vendere, comprare, ma soprattutto conoscere. Durante l'epoca medievale, digeriti gli ultimi strascichi delle invasioni barbariche, le popolazioni ricominciarono a muoversi più frequentemente e con esse le merci e le idee. A cavallo del millennio, presero sempre più piede i mercati consuetudinari settimanali e subirono una vera e propria impennata le fiere attuali e stagionali. Funzione essenziale per un periodo in cui i mezzi di comunicazione erano inesistenti e l'analfabetismo era pressoché totale, il mercato e la *platea* diventarono il cardine dell'apparato informativo dell'autorità e non solo. È sulla piazza che le leggi si proclamavano, ed era qui che si praticava la giustizia. Legato al carattere economico e sociale c'era anche quello ludico; il mercato offriva, infatti, spettacoli improvvisati: giocolieri, saltimbanchi e cantori, spostandosi periodicamente di città in città, fungevano da veicolo di informazioni e presentavano le ultime novità in fatto di divertimento ad un pubblico sempre più esigente e curioso ¹.

¹ L'argomento è trattato molto più ampiamente in F. BOCCHI, *Città e mercati nell'Italia padana*, in *Mercati e mercanti nell'alto medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1993, pp. 139-176.

Il mercato di Forlì si sviluppò all'esterno dell'antico foro romano ², in quella parte del territorio compresa tra l'odierno palazzo comunale e l'abbazia di San Mercuriale, punto in cui confluivano le strade provenienti dalla montagna (che comunicavano con la Toscana), da Ravenna, da Bologna (attraverso Faenza) e da Rimini (attraverso Cesena) ³. Presente almeno fino dal secolo precedente, fu solo con la venuta dell'Albornoz che esso venne riorganizzato nell'apparato burocratico-finanziario. Gli Statuti cittadini del 1359-1373 e i Dazi egidiani del 1364, forniscono una grande quantità di informazioni che non sono solo legate agli aspetti legislativi, ma che offrono anche una visuale sulle reali entità dei traffici commerciali e sulle varie tipologie merceologiche presenti sul territorio ⁴.

Ogni prodotto che transitava in città era sottoposto ad un dazio diverso a seconda della sua destinazione, che veniva suddiviso tra venditore e compratore, ma non sempre in parti uguali ⁵. In genere le merci erano tassate con percentuali che andavano dal 2,5% al 20%, tenendo le quote più basse (quando non erano vere e proprie esenzioni) per i prodotti

² Generalmente la tradizione del mercato medievale rimase legata a quella romana: molto spesso, infatti, esso si sviluppò nelle immediate vicinanze dell'antico foro romano o lo sostituì. Anche fuori dalle mura cittadine, però, non era raro incontrare venditori occasionali che esponevano la loro merce, ma più spesso erano i contadini del luogo che si recavano giornalmente *foris portas* con i prodotti dell'orto per rimpinguare il misero reddito familiare.

³ In particolare alla porta Schiavonia proveniente da Bologna confluiva la via Emilia che, dopo avere attraversato l'abitato medievale da porta Cotogni continuava verso Cesena e quindi si esauriva a Rimini. Alla porta S. Pietro arrivava la via di congiunzione con Ravenna, mentre la direttrice innestata nella porta Ravaldino metteva in comunicazione tutta la zona montana e pedemontana del territorio forlivese e la Toscana. Ovviamente nei dintorni della città esistevano molte altre vie di comunicazione che si intersecavano con quelle sopra citate e che a loro volta congiungevano piccoli paesi tra di loro dando origine a una fitta rete di strade che metteva in relazione tutta la Romagna: si veda L. TARTARI, *Dalla Valdisieve alla Romagna: strade e mercati romagnoli in età basso medioevale*, in *Strade fra Valdisieve e Romagna. Storia e Archeologia*, Dicomano 1995, pp. 93-119.

⁴ Gli Statuti di Forlì sono stati trascritti da E. RINALDI, *Statuti di Forlì dell'anno 1359, con le modificazioni del 1373*, Roma 1913; un aggiornamento degli studi su questi statuti è ora nella scheda di A. VASINA in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, a cura di A. VASINA, I, Roma 1997 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Subsidia* 6°), pp. 163-171. Sugli aspetti legati ai dazi si veda U. SANTINI, *I dazi egidiani a Forlì nel 1364*, « Atti mem. Dep. st. patria provv. Romagna », IV (1913-1914); sul successore dell'Albornoz, il cardinale Anglic, si veda L. MASCANZONI, *La descriptio Romandiole del cardinale Anglic. Introduzione e testo*, Bologna s.d. [ma 1985], pp. 7-8.

⁵ SANTINI, *I dazi*, cit., par. XIV, 1.

fabbricati in città e provenienti dal territorio circostante, che erano destinati all'esportazione. Anche l'uso familiare incideva sull'entità della tassa, riducendola della metà o annullandola del tutto ⁶.

Le merci importante venivano tassate moltissimo, a meno che non servissero come materie prime per gli artigiani forlivesi. In questo caso il prodotto finito era soggetto a dazio (che veniva dimezzato in caso di esportazione), mentre la materia prima no, o viceversa ⁷. In ogni caso i prodotti fabbricati *in loco*, ivi venduti (o destinati a mercati esterni), subivano un'imposizione di gran lunga minore rispetto a quelle provenienti « de terra aliena, causa vendendi » ⁸.

Un esempio di quale fosse la politica economica delle autorità forlivesi, si può dedurre dal capitolo riguardante il bestiame ⁹. Coloro che si recavano al mercato di Forlì per comprare o vendere qualsiasi animale (per uso domestico o destinato alla macellazione) dovevano pagare entrambi 6 denari per libbra; nel caso in cui l'acquirente fosse stato anche un rivenditore sui mercati esterni a Forlì, veniva esentato. I macellai che conducevano gli animali « in beccheria » per rivenderne la carne al dettaglio, non pagavano la tassa sul transito, ma solo quella sulla vendita ¹⁰. I « lardaroli » e i « carnaroli » (rivenditori, non macellai) stranieri pagavano 3 soldi e 6 denari a fronte dei 3 soldi pagati dai colleghi di Forlì ¹¹. Gli

⁶ Il dazio veniva riscosso alla porta Schiavonia, alla porta del Borgo Rotto, poco lontano dalla precedente, e alla porta S. Pietro: si veda SANTINI, *I dazi*, par. XVI, 9-11, pp. 66-67.

⁷ È il caso dei *magistri pignolatorum* (tessitori), i quali erano esenti nell'acquisto di materie prime come garza, accia, bambagia e stracci, mentre i cittadini non appartenenti a questa arte pagavano 12 denari ravennati: si veda SANTINI, *I dazi*, cit., par. VIII, 1-4, par. XX, 4, pp. 78-83. Anche i *fornasari* erano esenti nell'acquisto di calce, legna da combustione, pietre e calcina, ma erano sottoposti al pagamento di XXVIII soldi *pro buccha*: si veda SANTINI, *I dazi*, cit., par. XXVIII 5, pp. 103-106.

⁸ La tutela protezionistica si estendeva a tutti i generi di dazi, le eredità lasciate dai cittadini forlivesi non erano sottoposte a tassa di successione fino al terzo grado di parentela con il defunto (SANTINI, *I dazi*, cit., par. VIII 1-4, pp. 43-45); i proprietari potevano introdurre i frutti dei loro possedimenti immuni da imposizione (SANTINI, *I dazi*, cit., par. XIV, 9 e XXIX, 1, pp. 59 e 106-111); sulle doti sponsali venivano effettuati sconti in casi particolari. Erano del tutto esenti le donazioni effettuate ad enti religiosi e ospedali.

⁹ SANTINI, *I dazi*, cit., par. XVII, pp. 67-72.

¹⁰ La *beccheria communis* era dislocata nei pressi dell'odierna piazzetta S. Crispino, all'epoca contrada S. Guglielmo.

¹¹ Questi commercianti erano situati durante le giornate di mercato sul ponte del Pane (Rialto piazza).

stessi pellicciai erano esentati sull'acquisto nel caso in cui si fossero forniti per le materie prime direttamente dai macellai cittadini¹².

Anche per quello che riguarda il vino salta agli occhi l'aspetto protezionistico messo in campo dalle autorità cittadine. Il prodotto locale era sottoposto ad un dazio di 6 denari (da pagarsi da entrambe le controparti), che saliva a 10 soldi per quello straniero¹³. Il tentativo era chiaramente quello di mantenere più competitive le merci e i manufatti dell'artigianato locale in rapporto a quelli provenienti da altre città, indirizzando con fiscalizzazione, più o meno elevata, i consumi dei cittadini.

Le fonti del XIV secolo ci riferiscono che il mercato di Forlì si svolgeva ogni venerdì sulla *platea communis* (piazza Saffi); solo ai forestieri era concesso sistemare le loro cose fin dal giorno precedente¹⁴. Gli Statuti riportano norme ben precise riguardo alla disposizione delle bancarelle all'interno della piazza e al comportamento che i commercianti dovevano assumere nell'espore la propria mercanzia. Innanzitutto, ogni venditore doveva proteggere con una copertura il suo banco per tutta la durata del mercato¹⁵ e limitarne l'espansione in base ad una metratura stabilita dall'autorità¹⁶. I commercianti di panno e tessuto in genere avevano anche l'obbligo di tenere aperte le loro *staiones* affinché i clienti potessero entrare per valutare al meglio la merce¹⁷. Comune a tutti, invece, era l'imposizione sul posteggio delle bancarelle che oscillava dai 12 ai 30 soldi ed era costituita dal *banchaticum* (tassa sul banco) e dal *placeaticum* (tassa « sull'occupazione del suolo pubblico »)¹⁸. Le bancarelle veni-

¹² SANTINI, *I dazi*, cit., par. XXII, 2, p. 84.

¹³ SANTINI, *I dazi*, cit., par. XV, pp. 60-64.

¹⁴ RINALDI, *Statuti*, cit., p. 369, libro V, 34. Agli inizi del XV secolo a Dovadola il mercato avveniva di martedì, ma anche in questo caso per i forestieri iniziava il giorno precedente. Qui si svolgevano un altro mercato più piccolo, il giovedì, e una fiera annuale in luglio, nel giorno di S. Jacopo e S. Stefano, che durava tre giorni, cfr. M.R. TARTAGNI, *Un castello dell'Appennino romagnolo alla metà del '400*, Castrocarao 1983, pp. 61-62.

¹⁵ Erano esclusi da questo obbligo i venditori di pellami e cuoio.

¹⁶ SANTINI, *I dazi*, cit., par. XXX, 12, p. 114.

¹⁷ RINALDI, *Statuti*, cit., p. 352.

¹⁸ Le merci venivano espote in modi differenti: quello più frequente era costituito dalla *gridella* o *gatto*, composto di cavalletti di legno coperti da stuoie (*storia*), seguivano gabbie e stie. Meno presente la *stationem seu banchum* (negozio), usata soprattutto dagli artigiani. Si pagavano 20 soldi per la stia, la *gridella*, la *statione* e la *storia*. La gabbia veniva tassata di 12 soldi.

vano suddivise in *bine* (file parallele) e distribuite per tutta l'area della piazza, partendo dalla contrada Fossato vecchio fino alla contrada *Burgi Merlorum*. Ogni *bina* era distante dall'altra quel tanto che bastava per far transitare i piccoli mezzi di locomozione ¹⁹.

Una via iniziava *a vado fluminis* e veniva *usque ad silicem*, il quale era davanti al portico (della *calgaria* ?) nella parte di contrada Fossato vecchio esposta sulla piazza. I venditori di *coria* (cuoio) dovevano stare tra di esso e la *calgaria* (conceria). Qui partivano le bancarelle dei pescivendoli suddivisi tra cittadini, dalla parte della medesima, e forestieri, collocati vicino al Ponte inferiore. La loro *bina* non doveva superare la colonna di pietra della conceria. I venditori di pesce avevano l'assoluto divieto di gettare qualsiasi rifiuto nel fiume e l'obbligo di spazzare ogni sera la loro postazione, pena la multa di 5 soldi ²⁰. Dalla strada citata per prima partivano anche le bancarelle dei mercanti ²¹. Al loro fianco erano collocate altre due *bine*: quella dei carpentieri e quella composta dai *pannatterii* (fabbricanti di panni di lana), dai *magistri pignolorum*, dai *parolarii* (fabbricanti di paioli) e da *lavezzari* (fabbricanti delle lavezze o laveggie, cioè tinozze in pietra, legno e vetro). A scacchiera seguivano le altre *bine* in cui erano sistemati i rimanenti artigiani. In una *pellipari* (lavoratori delle pelli) ²², gli *zavatterii* (ciabattini) e i venditori di ferro vecchio; in un'altra i *merziarii* ²³, gli *speziali nobiles*, i *merziarii minores* e i venditori di *miulas* ²⁴; nella terza *straccerii drapporum* (venditori di tessuti di seta) e venditori di

¹⁹ RINALDI, *Statuti*, cit., pp. 334-336.

²⁰ Era inoltre fatto loro assoluto divieto di tenere vicino alle loro bancarelle casi contenenti acqua o sale, affinché non li usassero per 'ringiovanire' la loro merce.

²¹ Quelli forestieri stavano *ultra flumen, super campum communis prope muroium qui est supra campum communis, circa dictum flumen* (muro del comune sul brignale a lato del palazzo comunale ?). Per la traduzione dei termini si veda P. SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1937.

²² La stragrande maggioranza dei *pellipari* risiedeva in contrada S. Antonio.

²³ Le loro abitazioni erano situate soprattutto in contrada *Vinea abbatis*.

²⁴ La *miula* era un recipiente adibito ad contenimento di liquidi, soprattutto del vino. I *miulari* e *napparii* che non trovavano posto negli spazi sopra citati potevano sistemarsi con *roarii* (venditori di ghirlande di erbe e fiore) e *cartarii* (coloro che preparavano e vendevano la pergamena per scrivere) nelle *bine* che iniziavano *a cigognola putey plateam* (ubicazione non identificata).

coltelli e, infine, nell'ultima i *cultrarii* (lavoratori delle coltri) e i venditori di panno di lino. I *napparii* (fabbricanti dei nappi, misure per la farina ?) ²⁵, gli *scutellarii* (fabbricanti di scodelle), i *pectenarii* (fabbricanti di pettini), i *sedazzari* (fabbricanti di setacci) e gli *astari* (fabbricanti di aste) erano collocati presso la Crocetta, al centro della piazza. Al Ponte inferiore venivano sistemati i venditori di olio, i cui banchi continuavano fino al muro comune che era sopra il canale. Al Ponte superiore, invece, si trovavano le bancarelle dei montanari e dei forestieri che vendevano frutta e, *supra murum communis a ponte superiori eundo versus burgum Merlorum*, c'erano quelle dei fabbri. Alla scala del Palazzo del capitano si collocavano i commercianti di biada, mentre i venditori di *testi* (terraglie, cocci) e *urcei* (orci) si situavano *iuxta murum a latere fracte supra cortile muri vado fluminis communis*. In ultimo ai venditori di lardo, aglio, ai *(co)manzaroli* (erbivendoli) ²⁶, ai *cevollari* (venditori di cipolla) e ai pizzicagnoli era assegnato ogni volta un posto diverso a seconda delle esigenze.

Sulle bancarelle del mercato di Forlì era presente ogni sorta di merce, dai prodotti alimentari 'esotici' ai tessuti più raffinati, agli oggetti di uso più comune. I *picigaroli* esponevano frutta di tutti i tipi (tra tutti, i più cari, melagrane, agrumi, datteri), formaggio (*fresco et sicchum*), animali da cortile, legumi e uova. I *merzarii* vendevano soprattutto prodotti costosi come pietre preziose, perle, oggetti di oreficerie, cofani borchiate e lavorati, ceramiche dipinte, oggetti di cuoio e candele, ma spesso commerciavano anche in tessuti tra cui drappi di seta, stoffe ricamate, pellicce per fodere e per ornamento. Le stoffe più comuni erano presenti invece sulle bancarelle degli straccivendoli e dei *pannetteri* ²⁷. Nei banchi dei venditori provenienti dalla montagna si potevano trovare sia prodotti del bosco (castagne, pinoli, fichi secchi, noci, carbone, avellane, legna da ardere), sia gran parte dei materiali usati nell'edilizia (calce, rena, calcina, sassi di fiume e sabbia) ²⁸. Dalla zona appenninica arrivava anche una grande

²⁵ Gran parte dei *napparii* presenti a Forlì risiedeva in contrada Fossato Vecchio.

²⁶ Sono presenti entrambi i termini.

²⁷ I dazi ci riportano la notizia che a Forlì esisteva un'industria di panni di lana: SANTINI, *I dazi*, cit., par. XX, 18, p. 18. Gran parte dei tessuti di qualità proveniva dalla Toscana, come in tutta probabilità anche il sale, cfr. *Strade fra Valdisteve e Romagna*, cit.

²⁸ La sabbia veniva usata anche nell'industria del vetro: SANTINI, *I dazi*, cit., par. XXVIII, pp. 103-106.

quantità di cacciagione: al mercato si trovavano cinghiali, storni, quaglie, pernici, cervi e lepri, ma anche volatili provenienti sicuramente dalle saline presenti lungo la costa ²⁹. Veniva importata la stragrande maggioranza dei beni di lusso e parte dei generi di prima necessità che, pur presenti nel territorio, non erano in grado di soddisfare il fabbisogno locale (grano e legumi). Gli stranieri invece acquistavano sul mercato forlivese verdure, cereali minori, stoffe grezze e teli di lana prodotti localmente; tra le cose più richieste c'erano il vino e l'uva *amustata*.

Le merci giungevano al mercato su carri, carretti di ogni tipo e per via fluviale. Fuori porta Schiavonia, infatti, c'era un sentiero che permetteva di raggiungere il fiume Montone, dov'era situato un approdo per l'attracco di piccole imbarcazioni ³⁰. Il carro era il mezzo più capiente ed era trainato da grossi animali; molto diffusi erano anche i barrocci, carretti di dimensioni più ridotte, costruiti a due ruote per essere trainati e a tre ruote per essere spinti come una carriola. Il carro e il barroccio generalmente servivano per il trasporto di *uvas solidas*, verdura, pignolato e barili contenenti vino ³¹, mentre verdura, frutta e cereali erano portati in cesti e panierieri ³². Di frequente i commercianti si servivano per scaricare e caricare le loro mercanzie di facchini specializzati in determinati settori: numerosi erano i *brentatores* (portatori di brente, cesti per l'uva), gli *asinarii* e i *caratores* (portatori di panni e pelli), i *portatores* (portatori di materiali edili) ³³.

²⁹ RINALDI, *Statuti*, cit., pp. 102-103. Il metodo di caccia più diffuso per catturare uccelli nelle saline era l'*aucupatio*, l'uccellazione praticata con reti e trappole fisse. Esistevano anche delle strutture simili annesse alle saline denominate *panteria*: si veda G. PASQUALI, *Insedimenti rurali e forme di economia agraria nel rapporto fra Ravenna e il suo territorio*, in *Storia di Ravenna*, II/1, a cura di S. CARILE, Venezia 1991, p. 78.

³⁰ RINALDI, *Statuti*, cit., p. 340, libro V, 45; TARIARI, *Dalla Valdisieva alla Romagna*, cit., pp. 93-191.

³¹ Ai fini fiscali il barroccio equivaleva a mezzo carro, la terza parte era costituita dal somero: SANTINI, *I dazi*, cit., pp. 10-15. Nel comune di Predappio veniva richiesto per il pedaggio un soldo di bolognese se l'animale con soma era un asino, nel caso in cui fosse stato un mulo il dazio saliva a 2 soldi, cfr. G. MOR, *Statuti di Predappio*, Roma 1941 (*Corpus Statutorum Italicorum*), p. 142.

³² L'unità di misura fiscale per i cereali era lo *staio* con i suoi sottomultipli: *quartarola* e *copola*; per l'olio si usava la *fiola*, per il vino la *miula*, la *capa* per le uova e il formaggio, infine la *salma* per la legna e il carbone.

³³ Ognuno di questi operai aveva il dovere di far apporre la bollatura sui mezzi che utilizzava per lavorare, dai più piccoli ai più grandi: SANTINI, *I dazi*, cit., par. XV, 11, p. 63, par. XXII, 13, pp. 106-112.

Nel 1380 Sinibaldo Ordelaffi decise di spostare il giorno di mercato dal venerdì al lunedì ed ebbe un discreto successo, tant'è che nel 1419 Mastro Pedrino lo descrive come uno dei più grandi di Romagna. Nel 1426, in seguito alla scoperta di una massiccia evasione fiscale da parte dei commercianti, il governatore Capranica trasferì la parte riservata al bestiame in piazza S. Croce (piazza del Duomo). I litigi continuarono per circa dieci anni, durante i quali commercianti e Consiglio discussero animatamente sulla questione; i primi non volevano abbandonare i loro traffici legati all'apparato mercantile della zona ³⁴, mentre il Consiglio premeva per l'unificazione del mercato ai fini di un miglior controllo. Molti spostamenti si intercalarono per circa tre anni (1434-1437) fino al momento in cui (13 maggio 1437) venne definitivamente stabilito che il mercato doveva tenersi i giorni di venerdì e lunedì nella *platea communis*, e tali sono rimasti fino ai nostri giorni.

³⁴ Rilevante era che il tratto di strada fra il duomo e la *beccheria communis* fosse ad altissima densità di taverne e bordelli (*logho comune*): G. MISSIRINI, *Chi à 'l mal sel gode. Un indice per Giovanni di Mastro Pedrino dipintore e cronista forlivese del basso medio evo*, a cura del Comune di Forlì, Forlì 1989, p. 154.